



**PROVINCIA MEDITERRANEA DEI MISSIONARI OMI**  
**PROVINCIA MEDITERRÁNEA DE LOS MISIONEROS OMI**

via Tuscolana, N. 73 - 00044 FRASCATI - RM  
Tel.: 06/940.83.77 – cell. 335.6159414 Fax: 06/940.80.17

Superiore provinciale: E-Mail: [sup.prov@omimed.eu](mailto:sup.prov@omimed.eu)

**VISITA AGLI OBLATI DELL'URUGUAY E DEL VENEZUELA**  
**Alcune note di diario ...**

Montevideo, 15 ottobre 2015  
*Memoria liturgica di santa Teresa d'Avila*

***Carissimi Confratelli Oblati e Laici Associati,***

Mi trovo presso la comunità oblata del Cerro a Montevideo. Sono appena rientrato dalla cattedrale, dove ho preso parte alla solenne celebrazione eucaristica di chiusura dell'Anno Teresiano, a cinquecento anni dalla nascita della grande carmelitana di Avila. Presieduta da mons. Milton Troccoli, ausiliare della diocesi, erano presenti una ventina di sacerdoti e (davvero!) tanti fedeli, per la maggioranza legati alle realtà associative di impronta teresiana ben radicate nella capitale uruguayana. Ne ho ricevuto un'impressione positiva, che mi ha fatto percepire sotto una nuova luce la realtà religiosa ed ecclesiale dell'Uruguay. Questo momento di fede conclude la visita fraterna che ho compiuto per dieci giorni nella Delegazione insieme a Padre Ismael Garcia, Vicario provinciale del settore spagnolo. Domani mattina, alla buonora, prenderemo il volo per Caracas per visitare i nostri confratelli Oblati che dal 1990 portano avanti la missione in terra venezuelana.

Brevemente, vi aggiorno sulla vita delle due comunità oblate, pur non entrando in particolari di ordine geografico e socio-religiosi, avendoli già evidenziati nella relazione che feci dopo la mia visita canonica alla Delegazione del marzo 2013.

**Comunità di Sant'Eugenio al Cerro, periferia di Montevideo,** dove gli Oblati italiani sono arrivati nel 1977, ricevendo il testimone dagli Oblati spagnoli, qui dall'inizio degli anni trenta. Gli Oblati svolgono il lavoro pastorale nella parrocchia di San Rafael, portando avanti un lavoro di evangelizzazione anche attraverso altri tre luoghi di culto: **Santa Cruz**, dove è presente in modo permanente una piccola comunità di religiose del

Perpetuo Soccorso che gestiscono l'“Hogar San Gabriel”, ossia una specie di pre/dopo-scuola per bambini, con un'attenzione particolare alle loro famiglie, spesso in situazioni di disagio socio-economico; **Buen Pastor**, in un'area dove vive una popolazione giovane, con lo sforzo da parte dei Nostri di trovare un contatto diretto con le famiglie; **Virgen de la Sonrisa**, luogo nel quale gli Oblati sono arrivati una decina di anni fa e dove l'attenzione è rivolta alla catechesi settimanale, all'animazione di un gruppo di adolescenti e alla visita delle famiglie.

Come si sa, gli Oblati della comunità del Cerro portano avanti anche una impegnativa attività di animazione e organizzazione di ben quattro centri educativi: **il Collegio San José** con circa 240 tra bambini e ragazzi dai 3 ai 12 anni; **il Centro Talitakum**, che cerca di recuperare alla vita sociale e culturale degli adolescenti dai 13 ai 17 anni, che hanno abbandonato la scuola pubblica, attraverso sia dei percorsi di formazione per apprendere un mestiere (elettricista, fabbro, cuoco, sarto, informatico), sia attraverso dei sostegni umano-psicologici e un rapporto stretto tra l'equipe dei formatori e le famiglie degli allievi. Ben più di cinquanta studenti stanno compiendo questo percorso della durata di due anni: un'esperienza nata nel 2007 come risposta della comunità di San Rafael alle necessità del bario del Cerro-Nord, sostenuta finanziariamente dalla nostra Procura per le Missioni Estere. Gli altri **due centri formativi, chiamati CAIF** (Centro di attenzione all'Infanzia e Famiglie), si occupano della cura dei bambini fino ai quattro anni, aiutando le famiglie che per motivi di lavoro o per disagi socio-economico non sono nelle condizioni di offrire un'adeguata assistenza ai figli durante la giornata.

**Padre Giuseppe Palumbo, 69 anni ben portati**, è il superiore della comunità del Cerro. E' in Uruguay dal '91 e attualmente è il parroco di San Rafael. Gli altri membri sono: padre Luigi D'Angelo, nella Delegazione dal 1998, che svolge il ministero nella parrocchia, soprattutto seguendo la cappellania del Buen Pastor e la parte pastorale del Centro Talitakum e del Collegio San José, curandone la formazione cristiana; padre Antonio Messeri, 45enne, toscano dal tratto simpatico e discreto, in Uruguay dal 2003, economo della Delegazione, è impegnato nell'animazione nei due centri educativi, Collegio e Talitakum, e incaricato della cappellania Santa Cruz; Alberto Sartorio, 32enne, uruguayo di Melo (Nord del Paese), ancora in prima formazione, ha concluso la formazione filosofica (Bolivia) e teologica (Paraguay) ed è ora impegnato sia nella pastorale giovanile della parrocchia, sia come assistente sociale presso il Ministero dello Sviluppo Sociale.



**(foto: Cappella San José Obrero a Playa Pascual)**

**L'altra comunità della Delegazione, intitolata ai "Martires Oblatos",** è un distretto con tre case, l'ultima aperta nel gennaio scorso.

**Playa Pascual,** parte di Città della Plata che ha circa 40.000 abitanti, ad una ventina di chilometri dal Cerro, dove gli Oblati sono arrivati nel 1984 per occuparsi della parrocchia di San José Obrero. Compongono la comunità i padri Jorge Albergati, superiore della

Delegazione dal giugno 2013, che da buon uruguayo guarda al presente della missione con fiducia; padre Mario Gazzola, parroco, un veterano della missione, qui fin dagli inizi, dopo quasi cinque anni trascorsi nel Laos negli anni settanta; padre Giuseppe Calderone, trentunenne, da quasi un anno nella Delegazione, che lavora soprattutto nella pastorale giovanile ed è viceparroco; padre Velankanni Agustine, trentenne, giunto dall'India lo scorso giugno, dunque, ancora alle prese con lo studio della lingua spagnola e in fase di "inculturazione". L'attenzione all'iniziazione cristiana, alle comunità di base, alla pastorale giovanile, la cura di ben sette centri di culto sul vasto territorio parrocchiale (*Parque Postel, Autódromo, Penino, Santa Mónica, Playa Pascual, Villa Olimpica y Colonia Wilson*),



**(foto: 20° anniversario di sacerdozio di padre Albergati. Da sinistra: p. Velankanni, p. Messeri, p. Di Meo, p. Albergati, p. Gnemmi, p. Antony, p. Calderone)**

rappresentano i percorsi pastorali più significativi che i Nostri perseguono. Padre Gazzola ci conduce a visitare il territorio parrocchiale, mostrandoci alcune strutture dei sette luoghi dove si fa la pastorale: la sua lunga esperienza missionaria gli permette di leggere con distacco il contesto religioso e culturale dell'Uruguay, non guardandolo con scetticismo, ma con

realismo.

La sera di giovedì, 8 ottobre, ci troviamo nella cappella dell'Autódromo per celebrare l'eucarestia nella quale si vuole festeggiare il ventesimo anniversario di ordinazione sacerdotale di padre Albergati. Con noi Oblati, una decina, c'è un bel gruppo di laici che hanno preparato anche una festiciola: la comunità cristiana si rafforza quando vive memorie come questa!

**Libertad**, cittadina di circa 12.000 abitanti a mezz'ora di macchina da Playa, dove gli Oblati sono giunti nel 2001 (entrambe le case sono nella diocesi di San José de Mayo, nella regione di San José e Flores). La comunità si occupa della parrocchia *Nuestra Señora de los Dolores y San Isidro Labrador*. Inoltre, si muove in quattro centri di culto: Punta de Valdez, Colonia, Italia, Kiyu. Questi ultimi due sono centri rurali e l'andare dei Nostri ha un ritmo mensile sia per la celebrazione dell'eucarestia che per la catechesi. La situazione economica della gente è di modeste condizioni, ma non di povertà: c'è parecchio commercio e anche delle fabbriche. L'origine della popolazione è spagnola e italiana. C'è un cristianesimo distante e anonimo: la maggioranza chiede il battesimo per i figli, ma non prende parte alla vita parrocchiale. Ad ogni modo, si deve sottolineare che nella parrocchia di Libertad le realtà ecclesiali sono molte: alcuni gruppi del Movimento Cursillos, il Gruppo Biblico, più di trenta Gruppi del Rosario, ognuno formato da 15 a 20 persone, etc.

Gli Oblati di Libertad formano una comunità internazionale: p. Domenico Di Meo, 52 anni, italiano, è il parroco e il responsabile della comunità. Con lui ci sono i padri Hector Ortega Martinez, 38 anni, originario del Paraguay, che svolge il ministero di vice-parroco, e Antony Mark, anche lui originario dell'India. Come p. Velankanni, p. Antony sta



(foto: Chiesa parrocchiale Nuestra Señora de los dolores a Libertad)

facendo rapidi progressi con la lingua spagnola, ma avverte la fatica dell'ambientamento in un mondo che sta proprio in "un altro emisfero". Mi confida: *"Qui non è come in India, dove i cristiani frequentano assiduamente la parrocchia, dove l'autorità gerarchica ha un peso e un'influenza molto forte nella vita ecclesiale e nell'ambito sociale. Devo abituarli a stare con poca gente, a celebrare la messa come se si stesse in una"*

*famiglia. Certo, questo mi aiuta ad abituarci a comprendere che essere un religioso e sacerdote missionario non rappresenta uno status per avere potere, influenza sugli altri, ma vocazione per costruire il corpo di Cristo, la Chiesa”.*

Padre Di Meo ammette che *“proprio perché il contesto sociale e politico tende a marginalizzare la Chiesa e a indebolire i dinamismi pastorali, la missione domanda una forte componente comunitaria, basata sulla fraternità e sulla condivisione dell’apostolato”.* Su questa linea, padre Hector, con un’esperienza religiosa d’impronta paraguaiana, sintetizza che *“l’Uruguay rappresenta una unicità culturale ed ecclesiale rispetto alla realtà religiosa dell’America Latina: qui è un altro mondo. Penso che un missionario debba cambiar paese dopo un periodo più o meno lungo di ministero, altrimenti rischia la paralisi spirituale”.*

**Nella mattinata di martedì, 13 ottobre,** viene a trovarci il vescovo della diocesi, mons. Arturo Fajardo. Dai modi semplici, immediato nel contatto umano, loquace ma senza stancare l’interlocutore, ringrazia per quello che gli Oblati fanno nella diocesi, dove i preti diocesani sono una ventina, quelli religiosi meno di dieci. Racconta con vivacità le sue avventure come pastore della sua piccola Chiesa con solo undici parrocchie per circa 85.000 battezzati (75% della popolazione) su un territorio che supera gli 11mila Km<sup>2</sup>.

**Rodò,** terza casa del distretto, aperta nel gennaio scorso, a più di duecento chilometri da Montevideo, nella diocesi di Mercedes, nella regione di Soriano – Colonia. Rodò è un paese di circa 2.100 abitanti. La parrocchia è intitolata a San Giuseppe Lavoratore: fondata nel 1966, per quasi quarant’anni è stata guidata dal sacerdote vicentino don Silvano Sanson, morto nel 2014, che l’ha attrezzata di ottime strutture per la pastorale. Qui



**(foto: Complesso parrocchiale di Rodò, costruito negli anni ottanta)**

operano padre Stefano Cartabia e padre Agostino Iaderosa, i quali devono occuparsi anche delle cappelle di *Sant’Isidoro* e *Nostra Vergine del Lujan*, rispettivamente nei paesi di Risso ed Egaña, con una popolazione complessiva di circa 1.500 abitanti. Una volta al mese si recano anche nella parrocchia di *Ombues de Lavalle*, dove sono presenti in modo stabile delle religiose.

E' una zona rurale, dove è prevalente la coltivazione di frumento, soia e mais e l'allevamento di bovini e ovini. Le condizioni economiche della popolazione sono di livello medio in rapporto alla realtà complessiva del paese. Gli Oblati, oltre alla pastorale parrocchiale, per volere del Vescovo, Mons. Carlos Collazzi, hanno il compito dell'animazione missionaria in tutta la diocesi. Questo comporta la messa in cantiere di missioni popolari e l'animazione missionaria nelle parrocchie.

Mi dice padre Stefano: *“La missione è un appello che il carisma ci rivolge per aprire cammini nuovi, per presentare un vangelo comprensibile per la gente, che comunichi vita vera per un cristianesimo autentico. Per noi sarà importante entrare nella diocesi per farci conoscere e così portare vita nuova in realtà ecclesiali dove scarsa è la partecipazione e dare uno spirito missionario al presbiterio”*.

### **Il giorno 9 ottobre abbiamo incontrato il Consiglio di Delegazione**



**(foto: Padre Stefano Cartabia con p. Ismael García davanti alla chiesa parrocchiale di Rodò)**

(p. Jorge Albergati, p. Stefano Cartabia e p. Antonio Messeri). C'è stato uno scambio di informazioni e di condivisione su quello che si vive e si fa sia in Uruguay che in Provincia. Lungamente si è parlato del processo di unificazione in atto tra le Unità Oblate del Sud del Continente: la Provincia Argentina-Cile, la Provincia del Paraguay e la Delegazione dell'Uruguay. Un processo iniziato più di dieci anni fa, più volte interrotto, che ha ricevuto un'accelerazione da poco più di un anno. Qualcuno già parla di date per il compimento di questo cammino. Il Consiglio provinciale avrà modo di discutere e valutare il percorso in atto in una delle sue sessioni nel gennaio 2016, quando sarà aggiornato da padre Albergati.

**Vivendo nelle diverse comunità con questi Confratelli**, si scopre il valore dell'amicizia fraterna, condivisa nei diversi momenti della giornata. La comunità *Martiri Oblati*, ogni lunedì, si ritrova per condividere quanto si vive e ciò si fa nell'apostolato. C'è intesa tra loro e a beneficiarne sono i laici che si sentono protagonisti con i Nostri nel portare avanti la pastorale. Non si può negare che il contesto culturale, marcato da un processo di

secolarizzazione, iniziato fin dalla nascita del paese nel secolo XIX, non rende facile il lavoro pastorale. Sintetizzo il contenuto di alcune conversazioni avute con i Padri della Delegazione: *“Non solo i processi di secolarizzazione politica, ma anche la “modernità” è entrata nelle vene di questo paese: i vincoli di solidarietà si sono allentati. C’è stata una crescita economica in questi ultimi cinque anni dopo la grave crisi del 2001 - 2003, ma è anche cresciuto l’individualismo e l’insicurezza sociale. Non è facile fare decollare la vita cristiana nell’esistenza quotidiana di queste famiglie dai mille volti. In genere, per quel che riguarda la pastorale parrocchiale si va da un metodo classico, ossia cura spirituale di chi frequenta e azione sacramentale, ad una più missionaria, tesa ad accompagnare umanamente le persone, molte di queste ferite dalle tante fatiche della vita. La gente ha sentimento religioso, ma non ha il senso della fede celebrata, vissuta. La secolarizzazione condiziona il paese che non trova una sua anima religiosa. In positivo, a livello diocesano c’è un’aria nuova con l’azione del nuovo arcivescovo, Daniel Sturla, salesiano, che papa Francesco ha voluto nominare Cardinale nel concistoro dello scorso febbraio. Un nuovo clima si respira, più aperto da parte della Chiesa verso la società civile e le tante manifestazioni ideali di questo tempo. C’è una buona collaborazione tra i sacerdoti della grande città di Montevideo: la ristrutturazione in quattro Zone pastorali, voluta dall’Arcivescovo, ha favorito questo in rapporto al passato, dove la suddivisione in dieci aeree era meno efficace.*

**Martedì, 13 ottobre**, siamo a cena dalle nostre consorelle del COMI, Veronica e Andreina (manca Isabella, a casa per accudire la mamma inferma). La piccola abitazione è a tre minuti di macchina dalla parrocchia di San Rafael. Impegnate nel sociale, sono a contatto ogni giorno con la gente di ogni condizione sociale. Davvero la Famiglia oblata ha tanti volti, e ogni volto è lo specchio di un grande amore per il prossimo per dare consistenza e credibilità al Vangelo.

**Riprendendo il diario. Ore 5.00 di venerdì, 16 ottobre**, lasciamo la comunità del Cerro per raggiungere l’aeroporto alla volta di San Paolo del Brasile, dove prenderemo un volo per Bogotà (Colombia), da dove, con l’ennesimo viaggio aereo, raggiungeremo Caracas in poco più di due ore.

**Lasciamo l’Uruguay con sentimenti di gratitudine** verso i nostri Confratelli che lavorano con passione e senza lasciarsi condizionare dalle difficoltà al servizio della Chiesa e della gente di questa terra.

## **DALL'URUGUAY ALLA MISSIONE DEL VENZUELA**

**Domenica, 25 ottobre 2015, Catia La Mar, comunità oblata de La Guaira.**

**Mi trovo presso l'abitazione della nuova comunità oblata** di La Guaira, nella città di Catia La Mar, trenta chilometri da Caracas, ad un passo dall'aeroporto della capitale. Si muore dal caldo: l'umidità la fa da padrona sul termometro, che non supera i 34 gradi. La casa, dataci in comodato da una congregazione femminile irlandese, è povera, ma ancora più povera è la gente di questo immenso bario, dove le case si accavallano, arrampicandosi sulle vicine colline, friabili anche per la deforestazione che subiscono con l'urbanizzazione. Proprio qui a La Guaira, nel dicembre '99, a causa di forti piogge protrattesi per alcuni giorni, le fiumare, che scendevano con impeto verso il mare, trascinarono enormi quantità di fango, avvolgendo come cartone case e strade, provocando quasi 30.000 morti.

Il contesto ambientale è degradato, con immensi cumuli di immondizia lungo le strade, ma la presenza di tanta gente ci trasmette la loro voglia di vivere. Mi viene detto che non mancano situazioni di violenza, ma qui, tutto sommato, la criminalità non ha l'incidenza di altre periferie come quelle di Caracas.



**(foto: La nuova chiesa parrocchiale in costruzione in Catia La Mar)**

La nuova comunità si prenderà cura della parrocchia *Nostra Signora del Carmen*, circa 40.000 abitanti su una popolazione cittadina di 300.000, dove sono attive altre sette parrocchie. Da più di dieci anni si sta costruendo una nuova chiesa, mentre attualmente due sono i luoghi di culto, il centro parrocchiale e una cappella non distante dalla casa degli Oblati. I Nostri sono arrivati qui da poco più di un mese e devono ancora

organizzarsi e capire come impostare un lavoro pastorale che possa da una parte dare una struttura alla Parrocchia e dall'altra individuare delle piste di animazione per un'evangelizzazione che in qualche modo arrivi alla maggioranza della gente, in un territorio dove non esistono componenti aggregative. Superiore è padre José Manel Cicuéndez Pérez, 49 anni, precedentemente responsabile della casa di Palo Gordo e per nove anni superiore della Missione (2003 - 2012), che come un carro armato affronta le sfide del posto. E' rassicurato dalla presenza di Mons. Ramiro Díaz Sánchez, 81enne, che dopo aver lasciato per limiti di età il Vicariato Apostolico di Machiques (oggi Diocesi) nel 2011, continua ad essere missionario, come un soldato semplice, al servizio di questa Chiesa venezuelana di cui si sente membro, missionario tra i poveri di questa terra che oramai è la sua terra. Con loro c'è padre Néné Tasar Lepi, congolese, 57 anni, che si è reso disponibile per questa avventura, lasciando anche lui con padre José Manuel la comunità di Palo Gordo, animato da uno spirito gioioso e generoso, che sempre ha testimoniato nei sette anni di presenza nella Missione.

**Domenica, 18 ottobre, Giornata Missionaria Mondiale.** In macchina, con p. Javier, partiamo alla volta di Santa Barbara, dove c'è la sua comunità. Dieci ore di viaggio, durante il quale ci imbattiamo in almeno trenta controlli, operati da squadre di militari per lo più indulgenti. Dall'autostrada, appena lasciata Catia La Mar, ci imbattiamo nella capitale,



**(foto: la casa della comunità di Santa Barbara; a destra la Chiesa parrocchiale Nostra Señora del Carmen)**

Caracas. Sei milioni di abitanti (si dice!), in un susseguirsi di mosaici che sono i tanti quartieri che la compongono, appesi sulle colline che circondano il centro-città, riconoscibile dai grandi palazzi, molti fatiscenti, e da alcuni grattacieli che quasi mascherano la povertà che assilla l'agglomerato. Giungiamo a Santa Barbara, dopo aver percorso circa 600 chilometri e incontrato città come Maracay, Valencia, San Carlos, dove dal 2007 vi dimora la

comunità oblata a servizio della parrocchia *Nostra Signora del Carmen*. La città è situata nel grande municipio di Ezequiel Zamora nella regione di Barinas nel Centro-Ovest del Paese. Attualmente operano solo due Oblati:

padre Javier Álvarez Lodeiro, 48enne, superiore della Missione e parroco, e padre Vidal Fuente Vega, 71 anni, uno dei veterani della missione, già superiore della stessa. La parrocchia ha circa 50.000 abitanti, mentre la città il doppio. Otto i luoghi di culto, con cappelle, dove si tiene la catechesi, la celebrazione dell'eucarestia una volta al mese.

In parrocchia sono molteplici le attività pastorali: per la famiglia, giovani, Caritas. Molti i gruppi presenti: Carismatici, Legione di Maria, Infanzia Missionaria, Cursillos, Gruppo della Liturgia. La parrocchia è inserita nella diocesi di Barinas, con una sessantina di sacerdoti tra diocesani e religiosi per un numero di cattolici superiore a seicentomila.

**Il lunedì, 19 ottobre, raggiungiamo la comunità di Palo Gordo**, nella città di San Cristóbal, comunità tra le prime della Missione oblata. Qui si è fondata la parrocchia di Gesù Nazareno e si è costruita anche la grande chiesa della Purissima, che rappresenta il secondo centro di culto parrocchiale. La comunità è anche luogo della prima formazione. Padre Sante Ronchi, qui in Venezuela da maggio, è il responsabile della comunità e del Centro giovanile - vocazionale. Con lui in comunità vivono padre Rafael Wleklak, 40 anni, di origine polacca, membro della nostra Provincia e in Venezuela dal 2010, e padre Giovanni Nova Delgado, 34 anni, primo oblato venezuelano, ordinato nell'ottobre 2013, originario proprio di Palo Gordo. Padre Rafael è parroco di *Gesù Nazareno*. Sicuro, deciso quando parla, è la punta avanzata della comunità nel ministero, condiviso e sostenuto da tutti. Padre Giovanni è impegnato soprattutto nell'animare i giovani del Centro e condivide con padre Sante l'impegno formativo per i giovani del centro. Questi sono quattro: Martin, David, Ildemaro, Alirio, provenienti dalla diocesi di Barinas; Martin dalla nostra parrocchia di Santa Barbara.

**Qui a Palo Gordo si è tenuta l'Assemblea della Missione.** Inutile dire che



è stato un momento significativo per la comunità missionaria, ma anche per il sottoscritto e padre Ismael. L'incontro è stato animato dalla lettura dei tre anni trascorsi e dal dare un volto al progetto apostolico per i prossimi tre anni. E' stato riconfermato superiore per un secondo triennio padre Javier Álvarez Lodeiro (*nella foto*), nomina che dovrà

essere confermata dal prossimo Consiglio provinciale. Come Provinciale ho sottolineato come le priorità della Missione camminino di pari passo con quelle della stessa Provincia. Infatti si sono sottolineati alcuni aspetti che caratterizzano la Missione e che ne rappresentano i punti forti per il suo sviluppo:

**a) interculturalità e internazionalità:** qui lavorano quattro spagnoli, un venezuelano, un polacco, un congolese e un italiano. Si riscontra la realizzazione del “superamento delle frontiere” di cui hanno parlato con convinzione gli ultimi Capitoli Generali del 2004 e 2010;

**b) la nuova comunità di La Guaira:** esprime l’uscire in periferia della Chiesa nel segno voluto da papa Francesco, ma anche del nostro Padre Generale, p. Lougen;

**c) la casa di formazione di Palo Gordo con quattro giovani:** è il frutto di un’attenzione alla pastorale giovanile e vocazionale e, nello stesso tempo, un fattore di speranza;



(foto: **Assemblea della Missione in Palo Gordo**)

**d) attenzione alla pastorale familiare,** unitamente ad una sincera apertura al laicato come elemento che partecipa alla vita della Chiesa con la sua specifica testimonianza e condividendo un’apostolicità nell’annuncio della verità cristiana. Non basta formare i laici, bisogna andare oltre, renderli partecipi del nostro cammino apostolico. Una bella esperienza in questa direzione è la missione popolare che da qualche anno si organizza nella diocesi di Barinas durante la Settimana Santa, dove i laici sono pienamente coinvolti nella realizzazione.

**Giovedì, 22 ottobre, celebrazione eucaristica**, dove si fa memoria dei 25 anni della Missione, con la partecipazione di una trentina di laici della Famiglia Oblata. Mi piace associare questo anniversario alla memoria liturgica che oggi la Chiesa fa di San Giovanni Paolo II, il Papa che ha chiesto a tutti di aprire le porte a Cristo, facendo da apripista a papa Francesca che ci indica come e con chi aprirle.



(foto: un momento della festa con i laici per i 25 anni della Missione)

**Sabato, in cinque** (i tre della nuova comunità di La Guaira, p. Ismael e il sottoscritto), **facciamo ritorno a Catia La Mar** con un volo che decolla dalla cittadina di La Fria, a cento chilometri da Palo Gordo. Un'ora di volo (un

paradiso a confronto delle dieci ore dell'andata!) e siamo di nuovo immersi nel caldo tropicale, anche se il sole non picchia a causa delle nubi che minacciano acque torrenziali. Restiamo due giorni con i nostri Confratelli e in compagnia dei nostri numerosi vicini di casa, che non smettono un attimo di rallegrarci con musiche a ritmo di Samba, Cha Cha, Mambo, Rumba, a tutto volume.

**Domenica, 25 ottobre, mons. Raúl Biord Castillo, salesiano**, vescovo della diocesi, viene a salutarci e anche per firmare il contratto per la nuova comunità. Ci parla lungamente della realtà diocesana, descrivendola come una chiesa piccola (200mila cristiani con circa 40 preti e 12 seminaristi) e povera, ma con segnali di speranza.

**Lunedì, 26 ottobre, mentre ci prepariamo alla partenza**, condivido una conversazione con Mons. Ramiro. Ne esce una specie di intervista che come tale trascrivo.

- **Mons. Ramiro, sei qui in Venezuela da 25 anni, diciotto da vescovo. Com'è cambiata la Chiesa in questo paese?**

*Quando arrivai a Casigua, prima presenza oblata nel paese, allora Vicariato Apostolico di Machiques – mai avrei immaginato che sarei diventato sette anni dopo Vicario Apostolico! –, mi sono imbattuto in una Chiesa semplice, marcata da una religiosità popolare molto accentuata. Non c'era una particolare coscienza di essere chiesa universale, proprio a partire dal rapporto con la Chiesa dell'America Latina. Dopo 25 anni, la Chiesa ha perso in percentuale numero di fedeli, ma la si percepisce più missionaria, anche più critica verso le ingiustizie sociali. Oggi la Chiesa del Venezuela è in relazione con quella del Brasile, Perù, della Colombia. La nota negativa è che*

*diminuiscono le persone consacrate che lavorano tra i poveri: quando sono arrivato non c'era un granché come personale religioso e diocesani del paese; la maggioranza dei religiosi/e e sacerdoti venivano da fuori e spesso andavano a lavorare nelle favelas più povere. Oggi sono diminuiti i membri delle Congregazioni religiose e, bisogna aggiungere, che il Venezuela non si è mai dimostrato una terra feconda per le vocazioni alla vita consacrata. La nota positiva è legata al fatto che i seminari diocesani hanno molti più candidati, anche se non sempre sembra prevalere una migliore qualità rispetto al passato.*

**- Come vedi il rapporto tra lo Stato venezuelano e la Chiesa cattolica dopo quindici anni di potere chavista?**

*In questo momento la Chiesa è abbastanza impegnata in situazioni critiche contro questo governo. Molte esortazioni dell'Episcopato venezuelano*



**(foto: mons. Ramiro Diaz, momento di festa per i 25 anni della Missione)**

*hanno evidenziato forti critiche verso il regime. Non sono mancate forti tensioni tra Conferenza e Governo, che sembra non accorgersi della situazione disastrosa che si sta vivendo a livello sociale ed economico e dell'avanzare della miseria tra la popolazione.*

**- Come leggi i 25 anni della Missione Oblata in Venezuela?**

*Come un cammino di fede di uomini convinti e appassionati per la l'annuncio*

*del vangelo, ma dove non sono mancate difficoltà, fatiche e fragilità. Come Vicario Apostolico di Machiques ho provato una grande sofferenza quando si è presa la decisione nel 2007 e 2010 di chiudere le due comunità di Casigua e in Machiques. Con questa apertura a La Guaira c'è come un recupero della missione tra i poveri. Due dati problematici: gli Oblati che hanno lasciato la Congregazione, mentre svolgevano l'apostolato nella nostra Missione, e le difficoltà della pastorale vocazionale che forse andava meglio organizzata. Ribadisco che i Venezuelani fanno fatica a comprendere la vita religiosa, non simpatizzano soprattutto per quello che presuppone, ossia la rinuncia della famiglia e il distacco dalla propria terra. I giovani non comprendono il senso del lasciare la propria terra per andare in missione ad gentes. Spero che quello che si sta realizzando con il centro vocazionale di Palo Gordo possa dare un futuro alla Missione.*

- **Il ricordo più bello che custodisci come Oblato e come Vescovo di questi venticinque anni?**

*Lo dico a mo' di istinto, non certo per la mia persona, ma la nomina a Vicario Apostolico del sottoscritto dopo solo sette anni di presenza oblata in questa terra, è stato letto come un segnale di apprezzamento per il lavoro svolto dalla nostra Famiglia religiosa. Vorrei anche sottolineare l'aspetto positivo del laicato oblato nei luoghi dove abbiamo operato o siamo presenti (Machiques, Santa Barbara, San Cristóbal) che la dice lunga sulla ricchezza del nostro carisma. Mi auguro che anche qui a La Guaira possa esserci una risposta generosa dei laici e che possano aiutarci nell'annuncio del vangelo e nel fare crescere la Chiesa.*

- **Come vedi il prossimo Capitolo Generale del 2016?**

*Non posso che augurarmi che il Capitolo, come gli altri del passato, possa essere un momento di impulso per la nostra Famiglia religiosa, dandole l'opportunità di riflettere sui duecento anni della sua storia per sentirsi motivata a cercare ciò che la rende fedele al carisma e alla Chiesa, senza nostalgie insensate circa un passato che, del resto, non è svanito, ma è dentro la nostra storia presente.*

- **Ad un giovane oblato che diresti?**

*Di lottare per incontrare ogni giorno Cristo, nostro compagno, nostra esperienza di vita, nostro modello di offerta. Tenerlo presente nella preghiera e nell'eucarestia. Gesù ci dà la forza per andare verso gli altri, verso i poveri, i suoi preferiti, quelli che la Chiesa deve privilegiare.*

**Mentre riprendo a scrivere sul Venezuela**, mi trovo all'aeroporto di Caracas con padre Ismael, che sta recitando il rosario in attesa del nostro volo. Domani, martedì, 27 ottobre, saremo in Europa nelle nostre rispettive comunità di Pozuelo e Frascati, ringraziando il Signore per quanto condiviso con i nostri Confratelli dell'Uruguay e del Venezuela. Ringraziandoli per essere Missionari tra i poveri. Oblati dell'Immacolata.



Fraternamente, unitamente a padre Ismael García,  
padre Alberto Gnemmi, omi  
(Provinciale)